

Spettacoli

Cultura

Il libro di Marguerite Duras esce, silenziosamente ai primi di ottobre. Da allora, senza pubblicità, se ne sta, trionfalmente, in testa alle vendite. Come un vero best-seller. Tant'è che a questo libro, all'*'L'Amant'* (non ancora tradotto in Italia), hanno anche assegnato il premio Goncourt. L'altro ora possiede un tavolo tutto per sé nelle librerie (nonché uno spazio nelle edicole delle stazioni francesi). Come avviene per i migliori best-seller.

Sopra il tavolo, una produzione sterminata. Fra gli altri *'La diga sul Pacifico'*, *'Moderato cantabile'*, *'Hiroshima non amò'*, *'L'amante anglaise'*. E poi i testi per il teatro e le sceneggiature per il cinema. Restano fuori, ovviamente, i film tratti dai suoi libri: prima con la regia di Resnais e Malte, poi con quella della stessa Duras, da produttrice di parole a produttrice di immagini.

Dunque, Marguerite Duras, vissuta fino a diciassette anni in Estremo Oriente, dove rimase nel 1941. Quasi una poetica per i tratti minuti, misteriosi, lontani, almeno a giudicare dalle sue vecchie fotografie. In seguito comparirà con quella faccia spaccata dalle rughe, crepe nella pelle, secche e profonde. Ma la aveva detto, assicurata. L'alcool è arrivato molto più tardi. «Il viso dell'alcool, dice, mi è venuto prima dell'alcool». Due anni dopo la guerra sarà membro del PCF. Però l'ha fatta finita con quella sorta di superstizione che consiste nel credere alla soluzione politica del problema personale.

La considerano scrittrice d'avanguardia. Dallo scarso seguito, naturalmente. Non da autrice di best-seller. Narratrice difficile da di certo. Nelle sue opere si riconoscono poeti lettori: degli iniziati. Come regista non concede nulla agli spettatori. Eppure, con *'L'Amant'*, viene annoverata fra i produttori di best-seller. E il umoroso territorio del media la adotta fino ad eleggerla regina della trasmissione televisiva *'Astrophis'*, ancora il Bureau d'animation culturale del ministero degli Esteri lancia quattro lungometraggi in cinque videocassette. Nuove tecnologie più Duras che commenta, spiega, ripercorre i luoghi di cui ha scritto e il passaggio da una scrittura al cinema.

La sua, comunque, è sempre stata una scommessa con le parole: questo di sicuro. Inutile cercare il soggetto-oggetto del libro, del film, in altro spazio che non sia la scrittura. Vano allora il tentativo di dire la storia la fa — sempre e solo — il linguaggio. Stessa cosa per la Sarraute, per Butor, per Robbe-Grillet: per tutti gli esponenti del Nouveau Roman. Ora, questa regista nota unicamente al cinema, questo nome pronuncia, questa lingua rilancia, questa scrittura è un po' da quei tanti che hanno pianto leggendo *'L'Amant'* come fosse un libro d'amore. E di sicuro è anche un trattato sull'amore. A metà fra il saggio e il romanzo, tra lo spartito musicale e la fotografia. Per raccontare il momento di passaggio di una adolescente alla condizione di donna attraverso la

Appena uscito in Francia *'L'Amant'* è al primo posto nelle vendite e ha vinto il Goncourt. Con questo libro la Duras da scrittrice d'avanguardia è diventata autrice di best-seller

Marguerite mon amour



Marguerite Duras in una foto recente e a destra, la scrittrice-bambina con una sua amica e Sadeq, quando abitava in Indocina, dove è rimasta fino a diciassette anni



bravura di una vecchia signora. Di Marguerite Duras che ha deciso di sciogliere la promessa ricordando ciò che finora aveva voluto dimenticare. Anche Nathalie Sarraute con *'Infanzia'* è tornata indietro. Vecchie — per ambedue — che si smentiscono, che negano gli anni passati e retrocedono fino a quando gli anni dovevano ancora passare.

D'altronde, la vita mica la si racchiude e la si conclude in una cronologia di qua l'inizio, di là la fine. Con al centro gli avvenimenti, le cose. Tutti quegli avvenimenti, le scelte, come, mentre sono vissuti, non li riconosciamo. Dopo sì. Dopo si riconoscono, assicura la Duras. Basta avvicinarsi con la memoria, speciale lente che dà senso a ciò che si è vissuto; speciale moviola che si ferma su una figura tra le tante incrociate nel corso dell'esistenza.

Allora *'L'Amant'* come luogo della memoria. E luogo che resuscita l'Indocina; prima che si chiamasse Vietnam. Nel libro una ragazza di quindici anni e due ragazzi migliori la loro condizione di abitanti della casa. Ma nel libro, l'uomo, il padre, il marito manca. Perciò manca il denaro. Della famiglia resta la vitalità animale, selvaggia. Una legge della società avvertita allo stato puro. La vita per i figli, secondo la Duras, è rinviata a dopo. A quando si separano dalla casa, dalla madre. Ma la madre sa di non potersi più separare da nulla e da nessuno. Adesso i tre figli, a causa di ciò che è stato fatto a lei, così amabile, così dolce, odiano la vita: e si odiano.

C'è il più grande, quello che a cinquant'anni continuerà a non saper guadagnare, a truffare, a rubare. Il più piccolo, una specie di golo mite e lei, l'adolescente di quindici anni e mezzo. Se ne sta lì sul traghetto che attraversa il Mekong. Con un cappello da uomo, un fello «bois de rose» dal largo nastro nero. Ai piedi sandali di lamé con i tacchi alti. E un vestito di seta naturale, logoro, un po' trasparente.

«Se che non è questo di qualcosa d'altro. Il problema sta altrove, non dove credono le donne: cioè nei vestiti, nella pelle liscia, nella massa di capelli. Non è dai vestiti, dalla pelle liscia che il desiderio viene attratto. Giacché si vede che non è questo di qualcosa d'altro. La Duras desidera. E lo desidera. Sembra ovvio e invece costituisce un antichissimo malinteso femminile. Quello di non possedere *'l'intelligenza immediata del rapporto sessuale'*.

Una intelligenza che invece possiede la ragazza di quindici anni e mezzo. Ed è raccolta dall'uomo con la limousine nera. L'amante della bambina bianca povera, sarà infatti un cinese ricco. Ma cinese e dunque impossibilitato — in Indocina — a ciò che il suo Amante non può sopportare: l'ha scelto perché lo ama. Ma non glielo dice. E il cinese ricco «piange spesso perché non trova la forza di amare al di là della paura».

Soltanto storia d'amore benché redenta dalla scrittura, da una scrittura che risuona nell'immaginario dei lettori? Ad essere sinceri, non è solo questione di parole. O di linguaggio. O di sperimentazione benché in formato best-seller. C'entra, anche, l'assicurazione che Marguerite Duras dà ai lettori nel finale del suo libro. Quando, anni dopo la guerra, i matrimoni, i bambini, i divorzi, i libri, l'amante cinese di una volta rinvoca quella donna che una volta ebbe quindici anni e mezzo, e la rassicura che era come prima; che l'amava ancora, che non avrebbe mai potuto smettere di amarla, che l'ha amata, che l'ha amata. Logica, mente, i lettori e le lettrici — non possiamo che essere sensibili a questo genere di patto, stipulato con l'eternità. Di qui, anche, *'L'Amant'* assurdo a best-seller.

Letizia Paolozzi

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Un convegno? Un happening? Un pretesto per «fare cose e vedere gente», in senso nannimorlettano? «Creatività e comunicazione», incontro internazionale sull'informazione giovanile organizzato dal Comune di Reggio e dall'ARCI-Kids, è comunque una buona idea. Le grafie possibili di certo neomovimentismo giovanile, di alcune nuove tendenze culturali, di molti di quei problemi che nascono quando il neomovimento e marginalità cercano di organizzarsi in circuiti alternativi sempre pericolanti tra moda e innovazione, tra mercato e ideazione. E bene ha fatto l'ente locale, nella persona del giovane assessore Giordano Gasperini, ad affidare la baracca alla stampata intelligente, di ARCI-Kids, correndo dei rischi (casini organizzativi e improbabilità di molte iniziative) ampiamente ripagati dalla fantasia arbitraria, dunque, freschezza, di questa «cinque giorni» emiliana.

Prevedere una cronaca ben strutturata di una manifestazione così destrutturata sarebbe da parte del lettore, quasi sadico: tocca acccontentarsi, quindi, di una serie di appunti.

La VOCAZIONE «TUTTI-STATA» — Ultima malattia infantile del giovanilismo. I convenuti (redattori di riviste «giovani» europee, operatori culturali, intellettuali) sembrano spesso convinti sulla base di una presunzione analogica, di poter stabilire comunque dei nessi esistenziali o perlomeno estetici tra situazioni molto difformi. Ma quale rapporto può legare, ad esempio, la sfilata di moda da discoteca «Fango Tango», con giovani mammucchi in costume da bagno, al dibattito sullo sciopero dei minatori inglesi portati a Reggio da un giornalista del mensile d'a-



Una foto di Uliano Lucas tratta da «Tra un'immagine e l'altra»

A Reggio Emilia un convegno-happening organizzato dal Comune e dall'ARCI-Kids discute sulle forme di comunicazione che l'universo giovanile si è dato

«Giovane, dunque sono»

quando sono stati messi a confronto alcuni specialisti di cose musicali, che hanno dato vita a una specie di discussione tra tifosi (meglio forse metal o nuova psichedelia? Meglio Platini o Rummenigge, allora? accennando appena agli antenati «alternativi» di informatori su tutto il resto. Pochi ma buoni, poveri ma belli: è ancora peggio è andata

confezione («Frigidaire» si presenta in una veste «lussuosa», quanto meno commercialmente competitiva). Spargna ha centrato il suo intervento sul problema dei tempi di informazione. «La velocità delle notizie, e in particolare degli apparati elettronici che le producono e le registrano, è tale che ormai è del tutto impossibile formarsi un giudizio, un'opinione sensata. Per questo bisogna dare spazio all'informazione, alla creatività, alla funzione dell'artista, perché solo così si possono individuare i fasti e le tendenze».

Dunque «tempi lunghi», rifiuto dell'attuale concetto di realtà dell'informazione e dei suoi tempi reali. Una concezione velleitaria e snob la sua parte (e dettati anche «Frigidaire» è sovente di uno snobismo insopportabile), ma che

ha il grande pregio di scompaginare davvero il comune senso della notizia». E ci si ricolle, tra l'altro, alla dilatazione dei tempi (ripeto: disoccupazione di massa) tipica della condizione giovanile. Che il mito della velocità debba essere sostituito da quello della lentezza, l'unico veramente alternativo in una società che toglie fiato ai pensieri?

GRAN FINALE — Domani il convegno proverà a darsi una chiusura «programmatica» con una tavola rotonda conclusiva: «Proposte per un appuntamento annuale sulle informazioni giovanili in Europa», con Alberto Abruzzese, Vanni Codellupi, Livio Sansone, Stefano Cristante, Mimmo Pinto e Giordano Gasparini. L'ambizione è quella di fare di Reggio una specie di sede fis-

Michele Serra

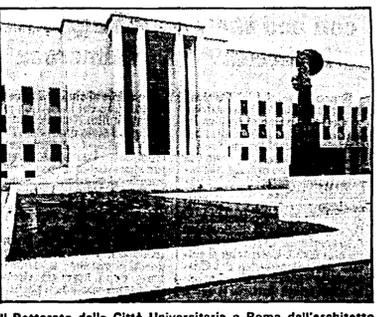
Un inserto di Domus rivaluta le peggiori opere romane del regime

Per favore non riscoprite Piacentini

Si sentiva nell'aria che prima o poi si sarebbe arrivati a rivalutare qualcuna delle opere peggiori del ventennio fascista. E ora, eccolo lì, nel numero di Domus un piccolo inserto pieghevole, che il Corriere della Sera ha pensato bene di riprodurre dedicandogli una pagina dell'edizione romana. Si tratta dell'elenco di ottanta opere, costruite nella capitale, dalla prima guerra mondiale in poi, che compongono un itinerario consigliato a chi, sia un turista curioso o sia più o meno addetto ai lavori, voglia farsi un'idea dell'architettura di Roma moderna.

Tra gli edifici portati a esempio, per quelli più vicini nel tempo è naturale che i giudizi siano opinabili in larga misura. Meglio fermare l'attenzione su quelli precedenti, anche perché l'autore più nominato nell'itinerario è Marcello Piacentini. Di lui vengono segnalati il Ministero delle corporazioni (oggi dell'Industria) in via Veneto, la Casa dei mulattieri accanto a Castel Sant'Angelo, i piani e gli edifici disegnati per la Città universitaria, per l'Eur e per via della Conciliazione. Vi fanno contorno opere come l'ospedale del Buon Pastore di Brasini, il Palazzo del Littorio (oggi Ministero degli Esteri) di Ballo, Del Debbio e Foschini, o i fabbricati laterali della Stazione Termini di Mazzoni, il quale aveva progettato di congiungerli sulla piazza con un colonnato più alto che a San Pietro.

Gli esempi sono messi in fila senza distinguerli secondo una scala di valori. Né la presentazione di quelli che ho citato viene spiegata col fatto che, comunque si voglia giudicare, si tratta d'interventi che hanno inciso e pesato molto nel trasformare la città. Anzi, in una concisa e perentoria premessa si afferma di voler dare una traccia, relativamente all'architettura contemporanea, dell'unico guida possibile, per restituire di Roma un'immagine unitaria, che è la sola Roma a cui riusciamo a pensare. Se davvero fosse così, se tutte le ottanta opere elencate, invece d'apparte-



Il Rettorato della Città Universitaria a Roma dell'architetto Marcello Piacentini

questo foglio. E vale la pena di segnalare perché serve a guardarsi dall'inganno delle ultime mode, dalla sorpresa, dietro le apparenze delle novità, di una architettura vecchia. Idee che si presentano tanto aggiornate ed evolute da chiamarsi postmoderne, ora si vede che vanno d'accordo con la più vieta retorica della romanità e con il suo armamentario di arengari, obelischi, torri lituarie, assedate, archi trionfali. Architetture monumentali alle quali facevano riscontro ambienti opprimenti come quelli grandissimi di alloggi popolari, anch'esso incluso nella lista dei buoni esempi di Domus, scelto apposta da Ettore Scola come scena unica,

Carlo Melograni

L'OROLOGIO

REVUE

E' SEMPRE ESATTO DAL 1853

ORGANIZZAZIONE PER L'ITALIA - ROMA - ADI
Via... 2012 Milano - Corso Venezia